

# Commento 25 ott e 2 nov 2015

## Amore e opere

Messaggio del 25 ottobre 2015

Cari figli! La mia preghiera anche oggi è per tutti voi, soprattutto **per tutti coloro che sono diventati duri di cuore alla mia chiamata. Vivete in giorni di grazia e non siete coscienti** dei doni che Dio vi da attraverso la mia presenza. Figlioli, decidetevi anche oggi per la santità e **prendete l'esempio dei santi di questi tempi e vedrete che la santità è realtà per tutti voi**. Figlioli, **gioite nell'amore perché agli occhi di Dio siete irripetibili e insostituibili perché siete la gioia di Dio in questo mondo**. Testimoniate la pace, la preghiera e l'amore. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

Messaggio del 2 novembre 2015 (Mirjana)

Cari figli **desidero parlarvi di nuovo dell'amore**. Vi ho radunati intorno a me nel Nome di mio Figlio, secondo la sua volontà. Desidero che la vostra fede sia salda e provenga dall'amore, perché quei miei figli che **capiscono l'amore di mio Figlio e lo seguono**, vivono nell'amore e nella speranza. Hanno conosciuto l'amore di Dio.

Perciò, figli miei, **pregate, pregate per poter amare il più possibile e compiere opere d'amore**.

Perché **la sola fede, senza amore e opere d'amore, non è quello che vi chiedo**. Figli miei, **quella è una parvenza di fede, è un lodare se stessi. Mio Figlio chiede fede e opere, amore e bontà**.

Io prego, ma chiedo anche a voi di pregare e vivere l'amore, perché desidero che **mio Figlio, quando guarderà i cuori di tutti i miei figli, possa vedere in essi amore e bontà, non odio ed indifferenza**.

Figli miei, apostoli del mio amore, **non perdetevi la speranza, non perdetevi la forza: voi lo potete fare!** Io vi incoraggio e benedico, perché tutto ciò che è di questa terra — che purtroppo molti miei figli mettono al primo posto — scomparirà e resteranno solo l'amore e le opere d'amore, che vi apriranno le porte del Regno dei Cieli. **Io vi attenderò presso quelle porte, presso quelle porte desidero attendere ed abbracciare tutti i miei figli**. Vi ringrazio!

Bellissima e commovente l'affermazione del valore dell'uomo: "agli occhi di Dio siete irripetibili e insostituibili perché siete la gioia di Dio in questo mondo". Da ricordare spesso.

C'è poi una continuità evidente di questi messaggi con quelli del mese scorso, soprattutto per quanto riguarda il tema dell'amore. Questo tema è indubbiamente decisivo, come dimostrano alcuni passi ben noti del Nuovo Testamento dove è chiaro che l'amore deve concretizzarsi anche nelle opere:

<sup>27</sup>Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, <sup>28</sup>benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. (Lc 6)

*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.* <sup>38</sup>Questo è il grande e primo comandamento. <sup>39</sup>Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* <sup>40</sup>Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti. (Mt 22)

<sup>34</sup>Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri. (Gv 13)

<sup>15</sup>Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14)

<sup>9</sup>Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. <sup>10</sup>Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. (Gv 15)

<sup>12</sup>Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. <sup>13</sup>Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. [...] <sup>17</sup>Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15)

<sup>25</sup>Padre giusto, [...] l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro. (Gv 17)

<sup>10</sup>Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. <sup>11</sup>Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. (1 Gv 2)

<sup>14</sup>Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. <sup>15</sup>Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita

eterna che dimora in lui. <sup>16</sup>In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. <sup>17</sup>Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? <sup>18</sup>Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. (1 Gv 3)

<sup>7</sup>Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. <sup>8</sup>Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. <sup>9</sup>In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. <sup>10</sup>In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. <sup>11</sup>Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. <sup>12</sup>Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. (1 Gv 4)

L'amore è la forza decisiva dell'essere, è l'affermazione dell'essere, è volere che l'essere sia. Perciò Dio è amore: è l'Essere Infinito che vuole che nulla vada perduto e tutto sia compiuto. Anche noi dobbiamo partecipare di questa volontà.

Un utilissimo commento alle frasi del Nuovo testamento sopra citate è in questo episodio narrato da Maria Valtorta (L'Evangelo ... n. 298). Al di là della discussione sugli scritti di questa mistica, l'episodio che riportiamo non può lasciare indifferenti. Ciascuno si faccia un esame di coscienza!

20 agosto 1944. Un'altra dolce visione di Gesù e due bambini. Dico così perché vedo che Gesù, passando per una vietta fra dei campi, che da poco devono aver ricevuto il seme perché la terra è ancora soffice e scura come quando da poco è seminata, si ferma ad accarezzare due piccini: un maschietto di non più di quattro anni ed una bambina che ne avrà otto o nove. Devono essere bambini molto poveri, perché hanno due povere vesticciuole stinte e anche rotte e una faccina mesta e patita. Gesù non chiede nulla. Li guarda soltanto fissamente mentre li carezza. Poi si affretta ad una casa che è in fondo al viottolo. Una casa di campagna, ma ben messa, con una scala esterna che dal suolo sale alla terrazza su cui è una pergola di vite, ora spoglia di grappoli e foglie. Solo qualche ultima foglia già ingiallita pende e ondeggia per il vento umido di una brutta giornata d'autunno. Sul parapetto della casa dei colombi sgrugolano aspettando l'acqua che il cielo grigio e tutto nuvoloso promette.

Gesù, seguito dai suoi, spinge il rozzo cancelletto, che è nel muricciolo a secco che circonda la casa, ed entra nella corte, noi diremmo aia, dove è il pozzo e in un angolo è anche il forno. Suppongo sia tale quello sgabuzzino dalle pareti più scure per il fumo che ne esce anche ora e che il vento piega verso terra. Al rumore dei passi una donna si affaccia sulla porta dello sgabuzzino e, veduto Gesù, lo saluta con gioia e corre ad avvertire in casa. Ecco un uomo vecchiotto e grasso farsi sulla porta di casa e affrettarsi verso Gesù.

**«Grande onore, Maestro, vederti!», lo saluta. Gesù dice il suo saluto: «La pace sia con te»,** e aggiunge: «La sera scende e la pioggia è vicina. Ti chiedo ricovero e un pane per Me ed i miei discepoli». «Entra, Maestro. La mia casa è tua. La serva sta per sfornare il pane. Sono ben lieto di offrirtelo col cacio delle mie pecore e i frutti della mia campagna. Entra, entra, ché il vento è umido e freddo...», e premuroso tiene aperta la porta inchinandosi quando Gesù passa.

Ma poi cambia subito tono per rivolgersi a qualcuno che egli vede, e dice iracundo: «Ancora qui sei? Vattene. Non c'è nulla per te. Vattene. Hai inteso? Qui non c'è posto per i vagabondi...». E borbotta fra i denti: «...e forse anche ladri come te». Una vocina di pianto risponde: «Pietà, signore. Un pane per il mio fratellino almeno. Abbiamo fame...».

**«Gesù, che era entrato nell'ampia cucina, allegra per un gran fuoco che le fa anche da lume, viene sulla soglia. È già mutato in volto. Severo e triste, chiede, non all'ospite ma in generale, pare lo chieda all'aia silenziosa, al fico spoglio, al pozzo oscuro: «Chi è che ha fame?». «Io, Signore. Io e mio fratello. Un pane solo, e ce ne andremo». Gesù è ormai fuori, nell'aria sempre più fosca per crepuscolo e per imminente pioggia. «Vieni avanti», dice. «Ho paura, Signore!». «Vieni, ti dico. Non aver paura di Me». Da dietro allo spigolo della casa spunta la povera bambina. Alla sua misera tunicella sta attaccato il fratellino. Vengono avanti timorosi. Uno sguardo timido a Gesù, uno spaurito al padrone di casa che fa degli occhiacci e dice: «Sono vagabondi, Maestro. E ladri. Poco fa ho trovato costei a raspare vicino al frantoio. Certo voleva entrare a rubare. Chissà da dove vengono. Non sono del luogo».**

«Gesù gli dà retta per modo di dire. Guarda molto fisso la bambina dal visetto smunto e dalle trecchine spettinate, due codini ai lati delle orecchie, legati in fondo con una strisciolina di cencio. Ma il viso di Gesù non è severo guardando la miserella. È mesto, ma sorride per rincorarla. **«È vero che**

volevi rubare? Di' la verità». «No, Signore. Avevo chiesto un poco di pane, perché ho fame. Non me l'hanno dato. Ne ho visto una crosta unta là per terra, vicino al frantoio, ed ero andata a raccoglierla. Ho fame, Signore. Ieri mi è stato dato un solo pane e t'ho tenuto per Mattia... Perché non ci hanno messi con la mamma nel sepolcro?». La bambina piange desolatamente e il fratellino la imita. «Non piangere». Gesù la consola carezzandola e tirandosela a Sé. «Rispondi: di dove sei?». «Del piano di Esdremon». «E fin qui sei venuta?». «Sì, Signore». «È tanto che t'è morta la madre? E il padre non l'hai?». «Il padre m'è morto ucciso dal sole al tempo della messe e la mamma alla passata luna... lei e il bambino che nasceva sono morti...». Il pianto cresce. «Non hai nessun parente?». «Veniamo da tanto lontano! Non eravamo poveri... Poi il padre ha dovuto mettersi a servire. Ora è morto e la mamma con lui». «Chi era il padrone?». «Il fariseo Ismaele». «Il fariseo Ismaele!... (è intraducibile il modo come Gesù ripete questo nome). Sei venuta via di tuo volere o ti ha mandato?». «Mi ha mandato, Signore. Ha detto: "Sulla strada i cani affamati"».

«E tu, Giacobbe, perché non hai dato un pane a questi bambini? Un pane, un poco di latte e un pugno di fieno per letto alla loro stanchezza?...». «Ma... Maestro... ho il pane giusto per me... e il latte è poco... e metterli in casa... Sono come bestie randagie costoro. Se si fa loro buon viso non vanno più via...». «E ti manca posto e cibo per questi due infelici? Lo puoi dire con verità, Giacobbe? La molta messe, il molto vino, il molto olio e le molte frutta, che hanno fatto celebre il tuo podere quest'anno, perché ti vennero? Te lo ricordi ancora? L'anno avanti, la grandine aveva mortificato i tuoi beni e tu eri pensieroso per la tua vita... Io sono venuto e ti ho chiesto un pane... Tu mi avevi sentito parlare un giorno e mi eri rimasto fedele... e nella tua pena mi hai aperto il cuore e la casa e dato un pane e un ricovero. Ed io, uscendo, che ti ho detto il mattino di poi? "Giacobbe, tu hai compreso la Verità. Sii sempre misericordioso e avrai misericordia. Per il pane che hai dato al Figlio dell'uomo questi campi ti daranno dovizie di biade, e carichi come se su loro fossero i grani della rena marina saranno d'ulive i tuoi ulivi, e piegati al suolo dal peso i tuoi meli". L'hai avuto e sei il più ricco della contrada quest'anno. E tu neghi un pane a due bambini!...». «Ma Tu eri il Rabbi... «Appunto perché lo ero, potevo fare delle pietre pane. Questi no. Ora lo ti dico: vedrai un nuovo miracolo e te ne verrà pena, grande pena... Ma allora, battendoti il petto, di': "Io l'ho meritato"».

Gesù si rivolge ai bambini: «Non piangete. Andate a quella pianta e cogliete». «Ma è spoglia, Signore», obietta la bambina. «Va'». La bambina va e torna colla vesticciuola rialzata e piena di mele rosee e belle. «Mangiate e venite con Me»; e agli apostoli: «Andiamo a portare questi due piccoli a Giovanna di Cusa. Ella sa ricordare i benefici ricevuti ed è misericorde per amore a chi le fu misericorde. Andiamo».

L'uomo, sbalordito e mortificato, tenta di farsi perdonare: «È notte, Maestro. L'acqua può cadere mentre sei per via. Rientra nella mia casa. Ecco che la serva va a sfornare il pane... Te ne darò anche per questi». «Non occorre. Lo daresti non per amore ma per paura del castigo promesso». «Non è dunque questo (e accenna alle mele colte sull'albero prima nudo e che i due affamati mangiano con avidità) non è dunque questo il miracolo?». «No». Gesù è severissimo. «Oh! Signore, Signore, pietà di me! Ho compreso! Tu mi vuoi punire nelle biade! Pietà, Signore!». «Non tutti quelli che mi chiamano "Signore" mi avranno, perché non è nella parola ma nell'atto che si testimonia amore e rispetto. Avrai la pietà che hai avuto». «Io ti amo, Signore». «Non è vero. Mi ama chi ama, perché lo così ho insegnato. Tu non ami che te stesso. Quando mi amerai come lo ho insegnato, il Signore tornerà. Ora lo vado. La mia dimora è nel fare del bene, nel consolare gli afflitti, nell'asciugare le lacrime degli orfani. Come una chiocchia stende le ali sui pulcini indifesi, così lo stendo il mio potere su coloro che soffrono e sono tormentati. Venite, bambini. Presto avrete casa e pane. Addio, Giacobbe».

E, non contento di andare, fa prendere in braccio la bambina stanca: è Andrea che la prende e la avvolge nel suo mantello; e Gesù prende il bambino e vanno per la viottola ormai scura col loro carico di pietà che non piange più.

Pietro dice: «Maestro! Gran ventura per costoro che Tu sia sopraggiunto. Ma per Giacobbe!... Che farai, Maestro?». «Giustizia. Conoscerà non la fame, perché ha ripieni i granai per molto ancora. Ma la ristrettezza, ché non farà seme il grano seminato, e gli ulivi e i pomi saranno coperti di sole foglie. Questi innocenti non da Me ma dal Padre hanno avuto pane e tetto. Perché il Padre mio è Padre anche degli orfani, Lui che dà nido e cibo agli uccelli dei boschi. Questi possono dire, e tutti i miseri con loro, i miseri che sanno rimanergli "figli innocenti e amorosi", che nella loro piccola mano è stato posto da Dio il nutrimento e con paterna guida Egli li conduce ad un tetto ospitale». La visione cessa così, e me ne resta una grande pace.

Dice Gesù: «Questa è proprio per te, anima che piangi guardando le croci del passato e le nubi dell'avvenire. Il Padre avrà sempre un pane da mettere nella tua mano e un nido per raccogliere la sua tortora piangente. **Per tutti è l'insegnamento che lo so essere il "Signore" con giustizia. Me, non mi si inganna e non mi si adula con un bugiardo ossequio. Colui che chiude il cuore al fratello chiude il cuore a Dio, e Dio a lui. È il primo dei comandamenti, o uomini: Amore e amore. Chi non ama mente nel suo professarsi cristiano. Inutile la frequenza ai sacramenti e ai riti, inutile la preghiera se manca la carità. Divengono formule e anche sacrilegi. Come potete venire al Pane eterno e sfamarvene quando avete negato un pane ad un affamato? È più prezioso il vostro pane del mio? Più santo? O ipocriti! Io non metto misura nel darmi alla vostra miseria, e voi, voi miseria che siete, non avete pietà di miserie che sono, agli occhi di Dio, non odiose come le vostre. Perché quelle sono sventure e le vostre sono peccato. Troppe volte mi dite: "Signore, Signore" per avermi benigno ai vostri interessi. Ma non lo dite per amore di prossimo. Ma non fate nulla in nome del Signore per il prossimo. Guardate: nella collettività e nell'individualità, che vi ha dato la vostra bugiarda religione e vera anticarità? L'abbandono di Dio. E il Signore tornerà quando saprete amare come lo ho insegnato. Ma per voi, piccolo gregge di coloro che soffrono essendo buoni, lo dico: "Non siete mai orfani. Non siete mai derelitti. Prima dovrebbe non essere Dio che mancare la Provvidenza ai suoi figli. Tendete la mano: il Padre vi dà tutto da 'padre', ossia con amore che non avvilitisce. Asciugate le lacrime. Io vi prendo e vi porto perché ho pietà del vostro languire". Il più amato dei creati è l'uomo. Vorrete dubitare che il Padre sarà più pietoso all'uomo fedele che all'uccello? All'uomo fedele, Lui che è longanime anche al peccatore e gli dà tempo e modo di venire a Lui? **Oh! se il mondo comprendesse cosa è Dio!** Va' in pace, Maria. Tu mi sei cara come i due orfanelli che hai visto e più ancora. Va' in pace. Io sono con te».**

Omni Die